



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## IL MOVIMENTO ANARCHICO

La funzione più importante del recente convegno internazionale anarchico di Londra non sta nella serie delle risoluzioni approvate, ma nel fatto che per merito suo i partecipanti e quanti altri ebbero od avranno occasione di venire in contatto mediante le comunicazioni scritte, furono resi consapevoli del fatto che l'anarchismo esiste come movimento internazionale, con aggruppamenti attivi in tutti i paesi dell'Europa Occidentale, nella maggior parte dei paesi del continente americano, e con gruppi sparsi in altre parti del mondo.

Non esiste un'organizzazione centrale a cui gli anarchici diano la propria adesione, così come non esiste un autorevole corpo di dottrina a cui sottoscrivano in blocco. Perciò è cosa impossibile domandare a chicchessia di entrare nel movimento anarchico nel modo in cui si entra, per esempio, nel movimento comunista, o nel movimento social-democratico o in una qualsiasi delle tante chiese internazionalmente organizzate. Non v'è una dichiarazione di principi universalmente accettata mediante la quale un simpatizzante interessato al movimento possa provare a se stesso se sia o non sia un anarchico. Se vi sono gruppi o federazioni aventi l'elenco dei propri aderenti oppure dichiarazioni di principio, questi non sono che oggetti di convenienza particolare, e nessuno potrebbe seriamente sostenere che chi non possiede la tessera sia meno anarchico di chi n'è possessore; e dare la propria adesione ad una dichiarazione di principio vuole generalmente dire che l'aderente si propone di partecipare ad un certo genere di attività e si associa a coloro che la svolgono; non vuole affatto dire fare opera di separazione fra anarchici e non anarchici.

Questo stato di cose esistente nel movimento anarchico può sembrare confuso e allontanarne molte persone di tendenza di sinistra, anche se hanno vedute abbastanza larghe da considerare l'anarchismo come un campo compatibile con la loro attività politica e sociale. Ma ad onta di questo, il movimento anarchico può affermare di essere il movimento più efficace e più coerente ai suoi fini che esista nella società contemporanea, e ciò deriva probabilmente dal fatto che noi non abbiamo da perdere tanto tempo nell'opera di organizzazione interna.

Durante la recente campagna per il plebiscito di de Gaulle in Francia, dove l'85 per cento della popolazione si è precipitata ad elevare un personaggio di parata al governo dispotico del paese, in luogo e vece del precedente regime pluralistico, gli anarchici hanno ripudiato senz'altro il plebiscito in se stesso. I dirigenti del partito socialista trascinarono i loro aderenti al seguito di de Gaulle, mentre soltanto i comunisti ed i seguaci di Mendès-France sostennero l'alternativa di continuare con la Quarta-Repubblica, che era già crollata. Gli anarchici, in una dichiarazione fatta da tre gruppi anarchici e dall'unione anarcosindacalista di Parigi, e mediante un manifesto pubblicato dal giornale "Le Monde Libertaire", dissero che i problemi gravissimi che si presentano al popolo francese non saranno mai risolti con la sostituzione di una costituzione ad un'altra, o col mettere una cricca di politicanti al posto di un'altra cricca di poli-

ticanti. Additarono la responsabilità dei socialisti e dei comunisti, i sedicenti partiti della classe operaia, nel condurre i francesi all'orlo del fascismo. **Ma non promisero di condurre il popolo alla libertà.** Indicando la meta, la dichiarazione diceva: Gli anarchici non vi hanno mai tradito. Essi vi hanno sempre raccomandato di non fidarvi di nessuno all'infuori di voi stessi.

\*\*\*

In Italia, il movimento anarchico sta subendo un attacco da parte del governo su larga scala, sotto forma di processi contro oratori, pubblicisti, scrittori e distributori di manifesti, processi che si concludono generalmente con assoluzioni o con condanne fino ad un anno. Eppure il movimento italiano è, come negli altri paesi, ostacolato dall'esiguità del numero dei militanti, dalla scarsità delle risorse finanziarie, dalle difficoltà per la propaganda che ne derivano, e così via di seguito. Ciò non ostante lo stato italiano è turbato. I partiti comunista e socialista sono pronti a darsi il lusso di pugilati nella Camera dei deputati, ma sul terreno politico appoggiano l'unione della Chiesa e dello Stato, e non hanno di meglio da offrire ai lavoratori che l'emulazione dell'Unione Sovietica; la stampa inglese ha riportato che "L'Unità" ha persino pubblicato edizioni speciali trattanti dell'agonia del papa. Non fa quindi meraviglia che i lavoratori possano votare a milioni in favore di cotesti partiti, senza che nessuno levi un dito per ostacolarli; ma quando gli anarchici consigliano di astenersi dalle urne ed assumere nelle proprie mani la difesa dei propri interessi, si mettono in opera tutti i trucchi della procedura poliziesca e giudiziaria per fare apparire illegale la loro propaganda e chiuder loro la bocca col bavaglio.

In Spagna, il governo pretende che tutti gli scioperi siano ispirati dai comunisti; ma nello stesso tempo il dittatore Franco si riconosce, in parte almeno, ammiratore del regime russo in quanto contrario alla "democrazia". Uccelli dello stesso piumaggio. Tuttavia, la stampa spagnola in esilio afferma che a Barcellona gli scioperi sono ispirati dagli aderenti della clandestina unione anarcosindacalista, la C.N.T., ed un recente processo in massa si è concluso con la condanna di non meno di quaranta aderenti della C.N.T., due dei quali alla pena capitale. Dopo vent'anni di dittatura fascista, l'anarco-sindacalismo è così vivo che Franco si sente in dovere di negarne l'esistenza a parole e di reprimerlo brutalmente coi fatti.

Nell'Europa Settentrionale e nella Gran Bretagna non esistono né le condizioni né le basi storiche di una politica compatibile con l'esistenza di un grande partito comunista, e l'opposizione formale è nelle mani dei socialdemocratici. Capeggiati da teste di cavolo, non si può nemmeno dire che questi partiti abbiano "tradito" i lavoratori o nessun altro, poichè essi hanno da gran tempo rinunciato a promettere la sia pur minima riforma. Sul piano economico, l'estrema miseria da cui ebbe origine la loro esistenza ha cessato di esistere; ed avendo essi fatto fallimento quando si trovarono di fronte alla prima guerra mondiale, non hanno la più lontana idea di quel che dovrebbero fare quando si trovassero di fronte al pericolo di una terza. Le riforme sociali si

sono compiute tutte sotto l'ala dell'autorità statale, dai Servizi Medici nella Gran Bretagna alle scuole in Olanda ed alle provvidenze famigliari nella Scandinavia. In tutti questi paesi le popolazioni cominciano a comprendere che quando lo stato sussidia generosamente una scuola avanzata toglie a questa la libertà di tentare esperimenti nuovi che le sue idee potessero suggerire per l'avvenire; e che là dove lo stato sovvenziona le Università esso controlla direttamente o indirettamente quel che vi si insegna. Soprattutto si va in larga misura constatando che le promesse fatte in termini di benessere e di felicità umana non sono state realizzate dalle soluzioni dello Stato-paterno. Nel recente passato vi sono stati parecchi cultori di scienze sociali i quali hanno espresso opinioni tendenti verso questo o quell'aspetto della teoria anarchica. Senza pretendere che vi sia più dell'accennata tendenza, vengono subito alla mente i nomi di Malcolm Muggeridge, G. D. H. Cole e J. Hampden Jackson.

\*\*\*

Sarebbe certamente cosa interessante se qualcuno di questi personaggi avesse a dimostrarsi disposto ad andare oltre l'espansione di un interessamento intellettuale o sentimentale, ed a prender una posizione attiva contro l'estensione del potere statale, urgendo il popolo in generale a fare altrettanto, e a darsi da fare per la realizzazione pratica di rapporti sociali fondati sulla libera cooperazione. Questo è in sostanza quel che il movimento anarchico è andato facendo da tre quarti di secolo in qua, e non ha mai esitato a rifare l'esame e l'applicazione delle idee anarchiche ai problemi del giorno, mentre la società capitalistica evolveva nel senso dello Stato-paterno (welfare-state).

Nei paesi nordici, inoltre, il movimento soffre in conseguenza del solito inconveniente derivanti dalla scarsità numerica dei militanti. Ciò non ostante, mentre i socialisti delusi vanno cercando di scoprire che cosa sia andato a male, gli anarchici pongono le alternative suscettibili di raggiungere soluzioni soddisfacenti ai problemi sociali. Non disprezzano generalmente a priori l'idea di miglioramenti introdotti dallo stato, ma hanno sempre messo in evidenza gli svantaggi che sempre conseguono a questa "più facile via d'uscita". Quanto più aumenta il numero delle persone che si rendono conto di questi svantaggi, tanto più importante è che vengano presentate loro le idee anarchiche instancabilmente.

La forza delle idee anarchiche in tutte le contingenze può essere ricondotta a radici comuni. Gli anarchici non raccomandano alla gente di porre la propria fiducia in autorità di alcun genere, né di fidarsi degli stessi anarchici... al potere. Dinanzi ai problemi d'ogni sorta, l'importanza sta nel bisogno dell'azione diretta, nello sviluppo delle energie latenti in ogni persona umana e nella volontà di farne uso da se stessi. Non vi sono circostanze in cui questo principio sia inferiore al principio autoritario. La debolezza del movimento anarchico sta nel fatto che esso presume l'opera attiva di ciascuno dei suoi sostenitori, e domanda ad ogni persona di cominciare da se stessa. Per questo non trova molti aderenti. Ma questa è la base a cui s'ispira ogni nostro appello all'attiva cooperazione di chiunque si senta di darla.

P. H. (Freedom)

# Liberta' di espressione

Il compagno Ugo Fedeli descrive in altra parte di questo numero il romanzo intitolato "Dottor Zivago" dello scrittore russo Boris Pasternak: un racconto serio, fatto con serietà di forma e d'intenti, da uno scrittore che suscita simpatia ed ammirazione. La competente Accademia svedese ha assegnato al Pasternak, per questo e per altri suoi lavori in prosa e in poesia, il Premio Nobel della Letteratura per l'anno 1958, offrendo alla stampa internazionale, forse senza volerlo, il pretesto di una contesa sensazionale.

Il "Dottor Zivago" era stato proibito in Russia. Un editore italiano, la Casa Feltrinelli di Milano, avuto copia dell'originale russo ne pubblicò, per prima, la traduzione italiana che, per i suoi meriti letterari e per le idee che vi esponeva fu considerata con una testimonianza oculare contro il regime sovietico ed ottenne un notevole successo pubblicitario. L'assegnazione del Premio Nobel al suo autore portò nuovo olio sul fuoco della campagna anti-bolscevica in tutto il mondo occidentale.

Boris Pasternak divenne così, non un autore discusso per i meriti o meno della sua opera letteraria, ma un eroe per i propagandisti occidentali dell'ordine borghese, ed un traditore diabolico per gli apologisti settari del regime bolscevico. Preso in mezzo da questo fuoco di fila, il Pasternak, che aveva in un primo momento accettato con gratitudine il riconoscimento e il premio della Commissione Nobel, fu costretto a declinare l'ammontare pecuniario del premio, non il titolo che è indeclinabile, e ad assicurare i governanti e gli organi ufficiali del regime bolscevico, che, russo, intende rimanere fra i suoi concittadini, che gli dispiace se il suo contegno ha potuto apparire antagonistico agli interessi della sua gente, e che non fu mai sua intenzione far causa comune con i nemici della sua gente.

I governanti, gli scrittori, i giornali ufficiali della Russia sovietica hanno dato in queste ultime settimane uno spettacolo veramente umiliante della loro incompienza. Non hanno capito che il Pasternak faceva loro un grande immeritato onore non solo per i suoi meriti letterari ma anche per il carattere indipendente e per il suo attaccamento alla popolazione in mezzo alla quale è sempre vissuto e della quale ha cercato di presentare le aspirazioni e i sacrifici, le lotte e le delusioni. Si sono accaniti contro di lui con la perfidia domenicana dei famuli del sant'uffizio.

E da questa parte del sipario di ferro, stampa e governanti hanno generalmente fatto la stessa cosa in senso contrario, celebrando i meriti del Pasternak — senza leggerlo probabilmente — come se fosse un patriota americano al cento per cento, o un seguace del defunto McCarthy, invece che un russo ed un cittadino devoto dell'Unione Sovietica. . . . Dando uno spettacolo vergognoso di incoscienza e di ipocrisia.

Quel che i fanatici russi hanno fatto nei confronti di Pasternak, i fanatici statunitensi

hanno fatto contro tutti quegli scrittori, pensatori, artisti di teatro e di cinematografo professionisti d'ogni genere nei quali abbiano ravvisato un qualunque sintomo di eterodossia o anche soltanto l'apparenza di un sintomo di simpatia comunista o bolscevica. Non dovrebbe nemmeno essere necessario fare dei nomi, tanto sono recenti gli episodi a cui si allude. Ma non sarà vano ricordarne qualcuno, per esempio quello del Prof. Dirk J. Struik, di Boston, sospeso per anni dall'insegnamento superiore di Matematica, perchè, marxista di convinzione, partecipa pubblicamente da anni alla redazione di una rivista mensile di carattere scientifico e socialista.

Un altro nome che ancor meglio si presta al confronto col Pasternak è quello di Howard Fast autore di una dozzina di libri che, sebbene boicottati sistematicamente dalla stampa d'informazione, hanno avuto una grande diffusione negli Stati Uniti ed altrove, libri che trattando principalmente di figure storiche della lotta per la libertà e la democrazia negli Stati Uniti, non possono — a giudicarli obiettivamente — che essere considerati altamente patriottici. E non solo furono i suoi libri boicottati, ma il Fast stesso fu condannato a vari mesi di prigione per non aver voluto rispondere alle domande inquisitoriali di non so quale commissione investigatrice del Congresso, e poi ostracizzato dalle università e dai collegi dove gli studenti tentavano di invitarlo a parlare.

Il peggio trattato di tutti i suoi libri è stato — come quasi sempre succede in casi simili — il suo migliore: *Spartacus*, storia romanizzata della rivolta degli schiavi romani. E' vero che, a differenza del Dottor Zivago di Boris Pasternak, che non poté essere pubblicato nell'Unione Sovietica, lo "Spartaco" di Howard Fast fu effettivamente pubblicato — dall'autore — negli Stati Uniti. Ma negli Stati Uniti non esiste nessuna autorità investita del potere di impedire la stampa di nessun libro e, teoricamente, questo costituisce certamente un progresso di fronte al regime russo che imbavaglia in maniera assoluta coloro che parlano o scrivono diversamente da quel che vogliono i governanti.

Ma il progresso è più teorico che pratico. La legge scritta non contesta al Fast il diritto di scrivere e di pubblicare "Spartaco". Ma il fatto concreto della distribuzione privilegiata dei mezzi di produzione e di scambio mette le case editrici disponenti di grandi mezzi di reclame, di produzione e di diffusione, di rifiutarsi di stampare e di far conoscere quel libro; ed alla stampa vassalla degli interessi costituiti di ordire la congiura del silenzio fingendo di ignorarne completamente l'esistenza. E questo hanno fatto con tanto successo che, mentre in Europa "Spartaco" ha trovato milioni di lettori, negli Stati Uniti se ne sono stampate privatamente poche decine di migliaia di copie lette da quella piccola minoranza di intellettuali che s'interessa delle cose belle e buone abbastanza da andarle a cercare nei posti ignorati dalla grande massa della popolazione che segue l'imbeccata dei giornali e delle riviste a grande tiratura commerciale.

Che poi quel boicottaggio fosse determinato, non da una valutazione obiettiva dell'opera, ma dal pregiudizio settario diretto contro l'autore e le sue pretese simpatie politiche, è dimostrato dal fatto che, essendosi Howard Fast clamorosamente staccato dal movimento bolscevico e filobolscevico in seguito alle repressione ungherese operata dalle truppe sovietiche un paio d'anni fa, s'è trovato ora una grande casa editrice la quale annuncia — per mezzo di manifesti apologetici stampati su intere pagine delle edizioni domenicali dei grandi giornali conservatori — la pubblicazione sensazionale dello "Spartaco". . . finalmente riconosciuto come un lavoro di grande merito.

E' vero che appena mezza dozzina d'anni fa Boris Pasternak sarebbe probabilmente finito davanti al plotone d'esecuzione della polizia staliniana, oppure in un campo di concentramento del circolo polare. Ma il trattamento che gli fanno i governanti moscoviti

ed i suoi stessi colleghi che lo coprono di vituperi, non è meno vergognoso.

Come la congiura del silenzio che i servi sciocchi della plutocrazia occidentale ordiscono sistematicamente contro quanti si offrono al sospetto di opposizione coscienziosa al regime, l'accanimento con cui gli scrittori ed i giornalisti bolscevichi si scagliano contro l'opera critica di Boris Pasternak è un atto di servilismo determinato, non dal valore intrinseco dell'opera condannata, ma dallo zelo cortigiano o dal fanatismo intollerante di chi lo compie.

Triste spettacolo di incoscienza offerto da persone e da ceti che, non fosse che per la loro professione, dovrebbero essere meno sordi alla voce della ragione e più rispettosi della loro stessa dignità intellettuale! !

## Boris Pasternak

I bancarellisti italiani e i bouquinistes di Parigi colla loro annuale assegnazione di un premio al migliore libro, hanno dimostrato, oltre che una particolare conoscenza del valore di alcune opere, l'interesse del pubblico per queste opere, ma soprattutto, la coscienza del compito che spetta ai librai. Col loro atto e per la risonanza che esso ha sul pubblico, hanno dimostrato la volontà di portare il loro importante contributo allo sviluppo della cultura, non indirettamente come avevano fatto fino a qualche anno fa, ma direttamente, indicando in un'opera recentemente apparsa, come in Italia, oppure in opere che gli editori da molti anni dimenticano di ristampare, come è arrivato in Francia; l'interesse del loro pubblico abituale. Ad esempio, sono degni di menzione i premi assegnati dai bouquinistes parigini, due anni fa allo scrittore Darien e al suo volume "Le Voleur", segnalando un autore importante ed un'opera originale da lunghi anni esaurita; e l'anno scorso ancora, assegnando il loro premio all'opera di un altro grande scrittore scomparso, Han Ryner, "le prince de conteurs" (il principe dei narratori), che gli editori dimenticano di ripubblicare non ostante le richieste del pubblico e i meritevoli sforzi che svolge il gruppo degli "Amici di Han Ryner" colle sue ricerche e i suoi studi.

Anche in Italia quest'anno i bancarellisti hanno scelto molto bene assegnando il loro premio allo scrittore russo Boris Pasternak per il suo volume "Il Dottor Zivago" (1).

Autore ed opera avevano sollevato già, prima ancora delle sue edizioni in italiano — la prima che sia avvenuta — un grandissimo interesse di pubblico e di critica. Dopo la sua pubblicazione, in alcune riviste si sono svolti dibattiti appassionati sull'importanza dell'opera, e in alcuni Circoli si sono tenute letture e svolte discussioni, dappertutto, sia pure in tono e gradazioni diverse, rilevando l'importanza dell'insieme dell'opera e del pensiero che la anima, e tutti, amici ed avversari, non hanno potuto fare a meno di riconoscere il particolare calore umano che sprigiona il racconto del Pasternak. Opera importante dunque non tanto per l'interessante periodo di storia che il romanzo abbraccia, quello dei terribili anni della guerra civile, quanto per i sentimenti che sa suscitare.

"Il Dottor Zivago" con profonda gioia ha visto avvenire l'abbattimento del vecchio regime, ma è con tristezza costretto ad ammettere la delusione nel non vedere coronati gli sforzi tesi alla creazione di un mondo veramente nuovo, migliore e più buono. Nel grosso volume del Pasternak è tracciato un largo ed interessantissimo periodo di storia della Russia: quello che dalla prima guerra mondiale porta alla rivoluzione e ai durissimi anni delle sue lotte. In esso si rivive tutto il duro periodo della guerra e quello della lotta partigiana del popolo russo contro i vari generali che, volendo tentare di salvare un regime che si era andato sfasciando quasi da solo, per tutto il suo interno marcio, perpetuavano la guerra e la devastazione nei villaggi, cercando di stroncare lo sforzo del popolo teso a creare condizioni

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - No. 46 Saturday, November 15, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

migliori di vita e a riscattare secoli d'oppressione.

"Il Dottor Zivago", medico e poeta, è un personaggio tormentato dalla coscienza professionale e dalla pietà dell'uomo, dalla coscienza di un uomo che deve combattere ma ama tutti, uomini e cose, che odia la guerra ma ne è travolto.

Egli passa attraverso la guerra del 1914-18, è coinvolto nella rivoluzione e le lotte che l'attorniano, ma sempre conserva intatta la sua sensibilità d'uomo umano che ha sempre vivo il rispetto per l'uomo e si sforza di comprenderlo per poterlo aiutare.

Anche se i paragoni suonano sempre falsi, perchè non ci sono mai due casi identici né due situazioni assolutamente similari, vi è chi ha avvicinato il libro del Pasternak a quello del Tolstoj "Guerra e Pace", e in questo caso il paragone è abbastanza valevole, non soltanto per la ricchezza dei personaggi di ogni statura che formicolano nelle due opere, ma per i periodi della storia russa, differenti ma pur tanto similari, perchè tutti e due rappresentano periodi importanti e cruciali della storia del popolo russo; in uno, la guerra contro Napoleone, che porterà a un risveglio della Russia e da parte dei suoi migliori alla scoperta, più che alla conoscenza, del problema sociale; nell'altro, alla guerra del 1914-1918 contro la Germania, che si concluderà col rovesciamento del regime zarista, e all'inizio di un nuovo periodo di storia per la Russia, periodo che il Pasternak ci illustra con profondo senso umano. Nei due casi, la guerra contro Napoleone, allora padrone del mondo, descrittaci dal Tolstoj, e la seconda concludentesi in una bruciante sconfitta, hanno avuto ripercussioni profonde su tutto lo sviluppo del paese ed hanno imposto un nuovo indirizzo alla storia della Russia. E l'importanza delle due opere, quella del Tolstoj e quella del Pasternak sta nell'aver saputo dare un'idea dell'immensità del panorama che si è andato creando in seguito all'avvenimento guerresco e si va via, via modificando nella complessità delle situazioni e delle varie risoluzioni.

Nel "Dottor Zivago" vediamo Mosca durante la prima guerra mondiale e seguiamo il protagonista con sua moglie in un viaggio, stupendamente descritto, attraverso il paese sconvolto, fino a raggiungere Vaykino. Qui è preso dai partigiani che in Siberia combattono l'esercito raccolto dall'ammiraglio Koliak, e unendosi a loro lavora e combatte, pur conservando una profonda ripugnanza per la guerra. In tutta la sua opera si sente la profonda avversione alla brutalità ed all'inumanità dell'azione dei militari di prima e di quelli che vengono dopo, avversione che non è dovuta ad attitudine di semplice passività, perchè egli che potrebbe tacere, non lo fa, e poi perchè, in tutti i suoi atti proietta sempre la luce del suo sogno di una società dove regnino la carità e l'amore, e dove l'uomo soprattutto possa vivere senza violenze e senza oppressione. "Il Dottor Zivago" non è come la maggioranza degli uomini, nè come loro egli sa vivere; è un non-conformista, proprio come non-conformista è il Pasternak.

Prima ancora della pubblicazione di questa sua opera largamente si era parlato del modo di pensare e della particolare posizione che l'autore occupa nella vita del suo paese. Essa è predominante nel campo letterario ma inequivocabilmente lontana, perchè forse la parola "ostile" è troppo forte, dal gruppo direttivo del suo paese. E la situazione, la posizione e la mentalità dell'A. sono molto bene messe in risalto nella sua opera. E proprio per questo, non ostante certi arzigogoli di alcuni scrittori bolscevichi, l'opera del Pasternak è importante, in quanto in essa si sente che l'autore la pensa come il suo protagonista e che fra il Pasternak e lo Zivago c'è completa identità di vedute. Ma se non è esatto affermare che il suo libro è una requisitoria contro il sistema sovietico, è però uno dei pochi sguardi chiari e sinceri gettati sulla situazione generale della Russia. Ed infatti egli non esiterà a parlare dei campi di concentramento, senza forzare le tinte, semplicemente: "Un giorno Lara Fiodorovna uscì e non più ritornò. Senza dubbio era sta-

ta arrestata per strada. Forse morta o sparita non si sa dove, dimenticata dietro un numero in uno dei numerosi campi di concentramento del nord". Così, nel romanzo la figura del protagonista e nella vita quella dell'autore, si confondono e si integrano, e tutto il linguaggio, le attitudini, le valutazioni degli avvenimenti e l'interpretazione filosofica della vita, sono identici. Ma, appunto per questo dicevo, l'opera del Pasternak acquista ai nostri occhi un valore ed una importanza particolare, quella di vero documento di vita, e l'autore quella di un uomo che ha vissuto e sofferto e giudica la società e gli uomini che si dimostrarono incapaci di dare corpo a quella società che si prefiggevano di realizzare. Ma la sua opera è importante anche per un altro lato, che pochi hanno rilevato, per la dimostrazione chiara che egli ci dà che il bene e il benessere non sono sempre ed indissolubilmente legati. Che quello che conta è soprattutto il bene, oltre e al di-

sopra del benessere, perchè esso solo può essere garanzia che il benessere non si riduca ad effimera cosa.

Boris Pasternak non è un giovane. La sua gioventù l'ha trascorsa sotto l'antico regime, proprio durante il periodo in cui tale regime incominciava a sfasciarsi sotto l'azione degli intellettuali desiderosi di libertà e dei poveri assetati di giustizia. E questa sete di libertà e di giustizia è rimasta insoddisfatta nell'intellettuale che è il Pasternak, se pur di temperamento solitario che lo ha portato quasi sempre a vivere lontano dalla vita attiva, con questa sua opera ci fa sentire la potenza del suo intervento, la maturità del suo pensiero e l'efficacia dell'azione pacifica che è maturata fuori dalla vita coatta e non è disposta a subire coazioni.

Ugo Fedeli

(1) "Il Dottor Zivago" di Boris Leonidovic Pasternak. Milano, ed. Feltrinelli, pp. 712.

## LA SOCIETÀ "PERFETTA"

I preti incominciano col dire che la chiesa cattolica romana, fondata da dio in persona pel tramite del suo figliolo, è la società perfetta per eccellenza, e tanto è perfetta che il suo capo ha il dono dell'infalibilità. Ma ogni tanto vengono a galla i modi come opera cotesta pretesa società perfetta.

Il nome del dottor Riccardo Galeazzi Lisi, medico preferito dal papa Pacelli e "archiatra" del Vaticano, non è nuovo alla cronaca nera di Roma papale. Il suo nome fu infatti ripetutamente riportato in connessione alle attività misteriose del marchese Montagna nel corso delle istruttorie del processo Montesi. Alla morte di Pio XII costui vendette a pubblicazioni italiane e straniere il racconto, autenticato con fotografie degli ultimi giorni di Pio XII, ricevendone in compenso somme rilevanti (esattamente un dollaro per parola "come Mussolini" dal solo "Paris Match").

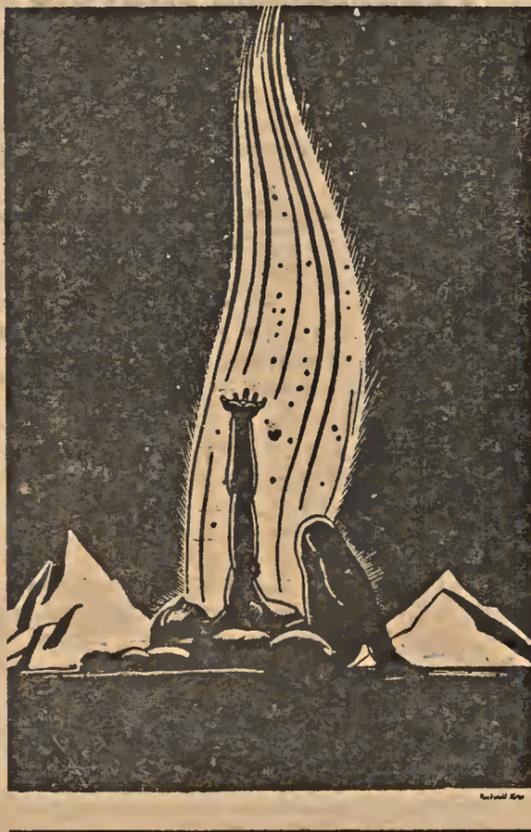
La parziale pubblicazione di quel racconto e di quelle fotografie in Italia ad opera del "Tempo" ha suscitato l'indignazione dei cardinali governanti lo stato del Vaticano nell'interregno, i quali hanno interdetto al medico-speculatore il territorio dello stato pontificio. E l'ordine dei medici italiani ha fatto lo scandalo servilmente minacciando il collega di espulsione, mentre i sagrestani del governo e della magistratura della cosiddetta repubblica italiana si sono dati a compulsare i codici fascisti per vedere se non sia loro permesso di mandare il dottore papale in galera per vilipendio di qualche cosa — in espiazione delle sue e delle loro aberrazioni.

"Così — scrive il "taccuinista" del "Mondo" (28-X) — finisce la carriera di Galeazzi Lisi, modesto oculista assunto alla suprema

dignità di archiatra pontificio. Ci sono molti elementi, in questa fine, capaci di renderla ammonitrice e quasi patetica. E' merito di Galeazzo Lisi averci fatto vedere senza mezzi termini come muore un papa nell'epoca del rotocalco e dell'informazione di massa. Le macchine della televisione piazzate nella stanza da letto, pronte a diffondere in tutto il mondo le prime immagini del cadavere. Gli intimi piazzati intorno al capezzale con microcamere che scattano fotografie furtive, da rivendere subito dopo in esclusiva ai grandi settimanali. Qualche monsignore che si aggira nei corridoi pronto anche lui ad aprire la finestra convenuta per il segnale che consentirà ai giornali collegati di annunciare con anticipo su tutti gli altri la morte del papa. (Poi la finestra si apre, per un macabro equivoco, prima della morte, ma questo è soltanto un incidente del mestiere). Infine il diario delle ultime ore, l'asta fra i giornali per assicurarsene l'esclusiva, le trattative con le case produttrici delle medicine usate dal pontefice per inserire nel diario, dietro compenso, la citazione dei loro prodotti. Il nepotismo, aggiornato ai tempi, si allea con la stampa e la pubblicità per sfruttare una fonte vergine di benefici. Ecco uno squarcio istruttivo apertoci dall'avventura di Galeazzi Lisi.

"Ma non è il solo. A leggere tutto quel che si sta scrivendo in questi giorni, su di lui, è difficile sottrarsi alla impressione che si sia voluto fare di lui, del resto meritatamente, la testa di turco di tutta una banda altrettanto miserabile e corrotta, il falso scopo che consente di accennare cautamente a tutte le altre zozzerie, forse assai più clamorose, che non si ha il coraggio di denunciare apertamente. Verranno fuori, piano piano, perchè secondo la vecchia regola della chiesa cattolica la morte di un papa comporta la disgrazia di tutti i nepoti; e allora sentiremo levarsi alte, addolorate e indignate, le voci di coloro che sino a ieri hanno cantato le lodi dei reprobati. Vorremmo chiedere a questo punto ai colleghi dell'"Osservatore Romano", del "Quotidiano" e del "Popolo" (giornali clericali di Roma) di rileggersi con una mano sulla coscienza tutto ciò che hanno scritto contro di noi quando, in tempi non sospetti, richiamavamo l'attenzione su mercati che si svolgevano all'ombra del papa e sul discredito che ne veniva per la Chiesa. Non sarebbe l'ora che ci dicessero francamente cosa ne pensano del prof. Gedda (il capo dell'Azione Cattolica) della pontificia commissione di assistenza, delle esenzioni fiscali per i nipoti di Pacelli, degli scandali edilizi e di mille altre faccende? Naturalmente sappiamo di chiedere l'impossibile. Nella chiesa cattolica, come in quella comunista, gli scandali si denunciano soltanto dopo che i superiori ne hanno dato licenza".

Che dire poi, dinanzi a questi spettacoli, di quei galantuomini togati e monturati che vanno a cercare i reati di vilipendio della religione, dei credenti e del clero, nelle colonne dei giornali anarchici che si pubblicano in Italia e all'estero?



Lettere dalla Francia

# LA PAURA

La votazione avvenuta ieri in Francia per una sè dicente nuova costituzione, in realtà a favore di un dittatore, non ha sorpreso nel suo risultato, bensì nella pletorica abbondanza dei consensi, superiore ad ogni previsione. I prefetti dei vari dipartimenti francesi avevano previsto, con l'ottimismo che caratterizza il funzionario davanti al suo padrone, un sessantacinque per cento di voti favorevoli. Le urne ne hanno rivelato l'ottanta per cento.

Che nelle colonie africane qui e là si siano raggiunti i massimi che i russi dichiarano nelle loro votazioni, fa minor sorpresa; ma per la Francia, ove i comunisti tutti erano per il no, dove parte dei socialisti si erano pure schierati contro, e così parte dei radicali, tutti gli insegnanti, la lega per i diritti dell'uomo, persino alcuni gruppi della destra, supera il verosimile, se la paura non avesse giocata la sua inesorabile carta, la paura di assumere una responsabilità, là dove era chi graziosamente si offriva di prenderla a suo conto.

L'avvento del fascismo in Italia è stato preceduto da una vigorosa levata di scudi delle sinistre politiche, le quali usando ed abusando dell'immediato dopo guerra, provocarono, in parte almeno, la reazione della destra. Ma in Francia i sinistri si trovarono del tutto addomesticati prima dell'inizio della tragedia, e se reazione è esistita, questa ha tratto le origini dalla inconciliabilità di quei partiti politici che pure avevano sostanzialmente un programma identico nei punti fondamentali.

Vi è nel risultato attuale un fatto molto consistente a favore di chi ha proposto il draconiano aut aut, si tratta della Guinea che ventiquattro ore dopo la votazione, avendo risposto massivamente no, si trova ad essere un nuovo Stato libero da ogni ingerenza o direzione francese.

Perchè non il Madagascar? Perchè non le altre dipendenze della influenza francese? Che la Francia sia sulla via del fascismo è fuori dubbio. Resteranno le due Camere, le elezioni di deputati e senatori, alla moda antica; ma con un nuovo sistema elettorale che è ad arbitrio e placito del padrone; ma ciò è avvenuto anche con Mussolini, il quale esitò a detronizzare il re concorrente, mentre è ben certo che l'attuale presidente della repubblica in Francia ha votato lui pure per la sua sostituzione, ben prima dei termini secondo l'antico statuto.

Vi è qualche raro francese che ha votato no, non in rapporto alla nuova costituzione, bensì in rapporto alle sue origini, il colpo di mano dei colonnelli e generali in Algeria, che, armi alla mano, hanno posto in atto la loro rivoluzione. L'insopportabile imperio della spada sopra il diritto. Ma per la maggioranza, oramai si trattava di un fatto lontano, se pure alle origini di tutto il capovolgimento che ne seguì.

Lo sciovinismo francese sta fra i più spiccati stati d'animo in Europa; esso trae origine insieme da due fatti contrastanti, la rivoluzione del 1789 e, guarda un pò, l'epopea napoleonica che ne seguì.

Poche volte una nazione è passata fra due opposti tanto drastici. La paura di divenire una nazione come . . . tante altre, di perdere il ruolo di grande potenza, aggrappata persino alla bomba atomica, segno di . . . distinzione, non è estranea all'esito del plebiscito attuale; ma soprattutto sta lo spavento, uno per uno, degli elettori, di prendere in proprio le proprie responsabilità, talchè il voto fotografa ben più uno stato d'animo che non un personale convincimento.

Del resto la grandissima maggioranza dei cittadini intervistati alla radio ha confessato di non aver letto, sovente di non aver la minima idea di quanto la nuova costituzione conteneva, pur essendo chiamata a giudicare, almeno a parole, il suo valore intrinseco.

I fatti sono lì, inutile il devalutarli o il

recriminare, per chi avrebbe votato differentemente, avendone il diritto. Nè si potrebbe affermare che dietro a tali voti, in Francia almeno, esista un trucco, un gioco di bussolotti, come è avvenuto a suo tempo in Italia, quando votavano persino gli allievi delle scuole elementari ed i morti.

I francesi hanno voluto così, ne faranno l'esperienza. Una esperienza che gli inglesi hanno già fatta in passato, con la conclusione essere per essi la peggiore delle democrazie preferibile al migliore dei dittatori.

L'evoluzione della tecnica è stata rapidissima e lo è ancora, l'evoluzione dei cervelli è indubbiamente più lenta, specie con tanta materia prima in soprannumero che continuamente si affaccia fra le comunità umane.

Noi in genere abbiamo pochissima domestichezza coi milioni, con le decine, centinaia di milioni di anni solari che hanno fatto di un umile pesciolino un Einstein, così il tempo ci appare terribilmente corto e l'immaginazione lo precorre con una rapidità quale è quella del pensiero.

E tuttavia, quella paura che è stata all'origine delle prime mutazioni nel regno animale, sussiste ancora nell'inconscio e . . . non raramente nel conscio dell'individuo moderno; su questa base sarebbe assurdo il prevedere a breve scadenza un mondo di responsabili.

## ANARCHICI IN TRIBUNALE

L'ultimo numero di "Umanità Nova" (9-XI) pubblica il seguente resoconto del processo di Modica contro i compagni de "L'Agitazione del Sud":

"Si è svolto il 29 ottobre u.s., davanti al Tribunale di Modica, il processo a carico del compagno Michele Corsentino, direttore responsabile de "L'Agitazione del Sud".

Come abbiamo avuto occasione di comunicare, nei primi di aprile del corrente anno, venivano chiamati, per fornire chiarimenti, dal Procuratore della Repubblica di Modica i compagni Franco Leggio e Mario La Perla. Trattavasi dell'articolo "La sacra bottega", apparso, per l'appunto, su "L'Agitazione del Sud", anno II n. 2, del febbraio c.a. L'articolo in questione era stato riportato, integralmente, dal confratello ginevrino "Il Risveglio", periodico mensile anarchico in lingua francese e italiana, largamente diffuso nel nostro paese.

Ma ciò che è permesso nella repubblica federale elvetica non lo è in Italia, dove ha sede il Vaticano, dove tra lo Stato e la Chiesa esiste un patto di vassallaggio che, tra le altre

### Publicazioni ricevute

COMMISSION INTERNATIONALE DE LIAISON OUVRIERE — N. 4 — Octobre 1958. Bollettino in lingua francese di studi sindacali. Indirizzo: 179, rue du Temple, Paris 3. France.

\*\*\*

SPARTACUS — Bollettino quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

\*\*\*

VOLUNTAD — A. III. N. 26. Settembre 1958. Pubblicazione della Agrupacion Anarquista. Indirizzo: Luis Aldao — C. Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

\*\*\*

REGENERACION — A. XV. N. 36. Ottobre 1958 — Organo della Federazione Anarchica Messicana. Indirizzo: Salvador Vazquez — Ap. 9090 — Mexico, D. F.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. VIII. No. 3. September 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram — Tanjore (S. India).

Sarà indubbiamente molto interessante, per quanti hanno subito i venti anni di fascismo e ne subiscono ancora le prepotenze a traverso la cara patria divenuta Papilandia, il seguire l'inserirsi progressivo della dittatura in questa nazione che tuttavia è celebre per i rapidi cambiamenti di regime, quasi spettatore annoiato che reclama continuamente cambiamenti di scena.

Avremo, è facile il prevederlo, una demagogia alla Peron, un avvicinamento alla Russia, un ritorno alla santa messa imposta a scolari ed allè truppe, non mancherà una vendita colossale di ritratti e statue del più potente da inserirsi in ogni casa, in ogni luogo pubblico.

Tutto ciò sarà divertente, come spettatori, se l'aver gustata tanta angoscia ineffabile in Italia nel passato riuscirà a determinare nei testimoni di quell'epoca un mitridatismo provvidenziale.

Verrà sciolta la Lega per i diritti dell'uomo oppositrice netta alla costituzione proposta ed al suo autore?

Voteranno anche qui su liste uniche con un sì od un no del quale hanno fatto ieri già buona esperienza?

Si vedrà. Piccola consolazione, una Guinea: libera, sorta da una Francia incatenata.

Posservatore

clausole e gli altri articoli, si consacra nel famoso articolo 7 della Costituzione, onore e vanto dei Togliatti, dei Longo, dei Secchia, ecc. Ed ecco che, senza por tempo in mezzo, l'accusa istruisce il processo, operando la moltiplicazione dei reati. Da uno solo ne ha fatto germogliare tre. Eccoli: 1) Vilipendio della religione dello stato; 2) Vilipendio della religione dello stato mediante vilipendio dei pellegrini di Lourdes; 3) Vilipendio della religione dello stato mediante vilipendio dei ministri del culto cattolico.

Assenté l'avv. Placido La Torre, perchè impegnato altrove, difende l'avvocato Ugo Schirò da Scicli. Il P. M. dichiarata la contumacia del Corsentino e sentita la lettura degli atti processuali, chiede la condanna di due anni e mesi 6 per tutti e tre i reati ascritti.

Ha la parola, l'avv. Schirò che inizia col dire che l'articolo incriminato non contiene nessun estremo dei reati. Per quanto riguarda, in particolare, l'accusa di "vilipendio dei pellegrini di Lourdes", il difensore contesta recisamente che l'articolo in questione contenga espressioni irrispettose verso costoro, anzi, leggendo direttamente dal "Risveglio" (che esibisce ai componenti del Tribunale) la parte riguardante i pellegrini afferma trattarsi non di "offesa" o "vilipendio", bensì di un gesto di solidarietà verso l'umana gente colpita dal male. Indi l'avv. Schirò fa cenno a diverse tesi di diritto: incostituzionalità degli articoli 402 e 403 del Codice Penale, unicità di reato, in ipotesi, insussistenza del reato di cui alla lettera b), mancanza degli estremi del reato per le altre contestazioni. Il difensore si è poi soffermato sulla tesi che comporta l'assoluzione del nostro compagno Corsentino ai sensi dell'art. 57 in relazione con l'art. 27 della Costituzione.

Dopo la chiara esposizione del difensore, il Tribunale si ritira per emettere la sentenza.

Durante l'intermezzo, nell'aula del Tribunale è tutto un commentare; si riprendono le discussioni iniziate prima dell'annuncio della causa; si parla di Malatesta e di Saverio Merlino, di Marx e di Bacunin, di socialismo autoritario e di socialismo libertario, che molti, nell'aula anche tra gli avvocati, conoscevano. Ma, dopo una mezz'ora circa, ecco la sentenza: Il compagno Michele Corsentino viene condannato alla pena di mesi 10, col beneficio della sospensione condizionale.

E' stato, naturalmente, interposto appello. Al difensore, avv. Ugo Schirò, vada il nostro vivo ringraziamento per l'opera svolta. — S. Stirnic".

I commenti guasterebbero: i giudici di Modica, come quelli di tante altre parti della penisola, non si sono ancora accorti che siamo nel secolo ventesimo e che la dittatura fascista è caduta.



# Sara' qui l'ultimo rifugio?

Che cosa è successo, che cosa succede in Italia? Da le private corrispondenze di cui, più grifagna ch mai, la censura veste di tenebrose pennellate come di ampie foglie di fico, l'indiscreta nudità; dai giornali sovversivi — nell'Italia del re e del papa se ne consente ancora la pubblicazione, onor. Burlesco che dell'onesto controllo vi siete liberato col capestro e coll'infamia repubblicanamente — dai documenti ufficiali, dalle geremiadi della stampa a modo, tralucono rabbie, spasimi, terrori di dragonnate cocenti, in cui mitraglia e manette avrebbero avuto applicazione enorme ed incontrastata.

Che cos'è successo?

E' difficile a sapersi in modo preciso, dettagliato; ma la **fiabilitazione di Torino** accusa nei discorsi dell'ex-eccellenza Galimberti che nel cuore della monarchia la devozione al re, l'amore della patria, la fede nella guerra hanno ceduto ad un aperto sentimento di ribellione di cui la furia reazionaria ha soffocato ancora una volta gli aneliti, come la censura ne soffoca gelosamente gli echi. Ma c'è il discorso di Giovanni Giolitti Banca Romana che denuncia un contrasto più acerbo e più stridente: "da una parte l'abnegazione del popolo e l'eroismo dell'esercito, dall'altra la sacrilega fame dell'oro, la vertiginosa concentrazione in poche mani della ricchezza nazionale, donde inuguaglianza di sacrifici, ingiustizie sociali che turbano le condizioni della pubblica economia, precipitano l'intervento, moltiplicano le responsabilità dello Stato, preparando un tragico mutamento di tutti i rapporti il giorno che i lavoratori della città e della campagna, nella comunanza dei pericoli, dei disagi, degli strazii affrontati eroicamente per la salvezza e la grandezza della patria, alle povere case torneranno colla consapevolezza del proprio diritto a chiedere migliori condizioni di vita, una più larga misura di giustizia che la patria non potrà negare. . . ."

"Per cui base del meglio inteso principio di nazionalità dovrà essere il diritto della nazione ad eleggersi la forma di governo che meglio risponda alle sue aspirazioni ed ai suoi bisogni, e dovrà ogni nazione essere per tal modo ordinata che la volontà del popolo soltanto, legalmente espressa, abbia a decidere della condotta e della politica del governo" (1).

Sfrondate degli eufemismi e delle circonlocuzioni ipocrite il discorso di Cuneo ed avrete un voto esplicito, un appello schietto alla repubblica, e quando voto, appello, quando l'evviva alla repubblica vi vengono dalla scaltrezza faina di Dronero, segno è che c'è del buio nel cielo della patria; che su gli stenti, la desolazione, l'angoscia che la guerra addensa, maturano le ultime nespole.

Ministro del re le cento volte, Giovanni Giolitti non è mai stato un cortigiano; non ha mai considerato la monarchia più che un episodio. L'ha servita finchè gli appariva guarentigia, tabernacolo alle fortune ed alla salvezza del capitalismo, le darà un calcio domani se gli appaia minaccia od ostacolo al più ampio e più sicuro sviluppo, ai maggiori destini della borghesia di cui è stato sempre, avanti e assai più che della monarchia, il campione. Guardate alla sua carriera ministeriale; non ha preso sul serio mai l'opposizione costituzionale. L'unica opposizione logica era per lui il socialismo. Sul socialismo che sdegna il parlamento ed i compromessi ha rovesciato più interdizioni e persecuzioni che non la destra nel 1874, che non Crispi nell'aspirazione della vecchiezza morosa, acerba d'apostasie, di abbandoni e di fallimenti: agli anarchici non ha mai dato tregua o quartiere.

Ma con quell'altro socialismo, col socialismo della legalità, dell'ordine, della medaglietta ha intraveduto la possibilità di un accordo, di una cooperazione definitiva e tanto più facile che i suoi epigoni non avranno mai, per una parte, il coraggio di andare alle estreme conseguenze delle premesse dottrinali; e, per l'altra, delle violenze catastrofiche e degli eccessi espropriatori hanno tanto orrore quanto lui, e meno scrupoli ad eluderli, a spezzarli nelle male

intenzionate avanguardie coll'usata, sapiente perfidia del sospetto, del vituperio e del raggio.

Gli atteggiamenti del partito socialista — dove il socialismo è una forza — in Francia ed in Germania, durante i tre anni della bella guerra, lo hanno pienamente rassicurato; e Giovanni Giolitti sogna ora, insieme con Filippo Turati, la repubblica italiana una ed indivisibile, estrema ancora di salvezza dell'ordine borghese pericolante.

Per uno svalgiatore di banche è un bel sogno . . . la repubblica di Giuseppe Mazzini l'incorruttibile, ed ancora provvida alla malisura fortuna dei borsaioli. Ma c'è un guaio: non ragiona la burrasca, e quando rompe sugli ormeggi di tutta la sua furia, addio baraccata! Sul baratro che l'inghiotte, e per poco, non si agita se non un pugno di rottami: poi, non un segno, non una memoria.

\* \* \*

Ed ha un torto anche peggiore la burrasca: non conosce frontiere. Quando s'addensa si impregna degli umori di tutta la terra, del sangue e del pianto di tutti gli uomini, fascia delle sue tenebre e delle sue folgori, scuote delle sue collere cieche e dei suoi schianti mortali ogni piaga ed ogni gente.

Le forche del Brunswick, i chiercuti accoltellatori vandeani, gli incendi di Mosca, gli agguati macabri della Beresina, Waterloo, trionfarono della rivoluzione?

Del Bonaparte.

La rivoluzione oltre gli Urali, oltre gli oceani, i deserti, oltre i continenti avventò il grido fatidico, ed anche oggi fra gli arcipelaghi dell'orientale estremo, sugli altipiani del Punjab, dovunque sia un servo, un afflitto, vibra il suo anelito generoso di liberazione.

L'uggiosa mefitite delle tradizioni, lo stupido orgoglio di razza, tutti i rigori del kaiser, l'occhiuta vigilanza dei suoi censori, la massiccia bestialità dei suoi lanzichenecchi, non iscamperanno la Germania dal vortice della finale perdizione.

C'è anche laggiù la progenie mezzana dei Kerensky e dei Giolitti, ci sono laggiù "the friends of the German Republic" (gli amici della Repubblica Germanica) che alla rivoluzione anelante alla terra, al pane, a tutta la libertà apprestano il bromuro, i decotti e le pastoie della repubblica; ma c'è laggiù chi guarda più alto e più lontano: ci sono le donne che ad Essen impongono la cessazione del lavoro nei cantieri imperiali del Krupp, che vogliono la pace, vogliono al tugurio i compagni ed i figli, e del kaiser, dei suoi giannizzeri, delle sue guerre assassine, del loro giogo non vogliono più.

Le hanno stese sul lastrico col cranio in frantumi, il grembo squarciato da una vampa di mitraglia i brandeburghesi dell'imperatore; ma tutta l'Asia, tutta la Germania è in fermento: "the peace movement — dicono in data del 1. ottobre i dispacci da Amsterdam — has been accompanied by great disorders and — it is the belief of the Hollanders in close touch with the situation — is getting beyond control of the Prussian military authorities" (\*).

Le nespole maturano!

\* \* \*

Anche dall'altro lato dell'equatore.

Malgrado l'opposizione delle organizzazioni socialiste che vi si sono rifiutate in blocco, ed in isfida alla minacciata promulgazione delle leggi marziali, lo sciopero generale con aperto carattere rivoluzionario è stato proclamato in tutta l'Argentina. I fili telegrafici della Continental Telegraph Co. sono stati una seconda volta spezzati, sono inchiodati cantieri e fabbriche, tutte le linee di comunicazione interrotte, paralizzata l'enorme, fervidissima attività del porto dallo sciopero della gente di mare che avantieri, 2 ottobre, ha abbandonato in massa darsene e calate.

Buenos Aires, fuori che pel cavo transatlantico con Londra, non ha più rapporti col resto del mondo: è la città morta.

Ed il governo non ha a tutt'oggi procla-

mato lo stato d'assedio che doveva andare in vigore fin da ieri.

Non si va di cuor leggiero, nè senza buttar su la bilancia il peso dell'irreparabile provocazione incontro all'intero proletariato della nazione consapevole del proprio diritto, stanco di vederlo irriso, e determinato con ogni mezzo, con tutte le armi a rivendicarlo ed a custodirlo.

Come andrà a finire? Non è l'esito immediato che interessa. Interessa — in quest'ora d'angosciose viglie — che al proletariato internazionale, stanco ovunque del giogo, ebbro dovunque di perdizione, dubbioso, pauroso dovunque di romperla nel cimento estremo che non conosce e non tollera contrizioni tardive o remissioni evangeliche, erto dovunque a cogliere una eco, un gesto, un segno che non sarà lasciato solo, faccia a faccia col nemico millenario ed implacabile; interessa essenzialmente che qualcuno risponda con una promessa, con un affidamento vivo, colla realizzazione dello sciopero generale destinato, ove si affranchi da ogni scrupolo e fiammeggi d'ogni audacia, a la vittoria, ad accendere della rivoluzione sociale l'incoercibile fiamma che vedrà della tirannide borghese l'estrema giornata.

Questo pegno dà il proletariato argentino con generoso, temerario impeto d'iniziativa, e l'esempio lascerà profondo il solco. Fede e speranza vi germoglieranno incoercibili, animatrici, oltre tutte le frontiere, delle supreme rivendicazioni.

L. Galleani

(Il seguito al prossimo numero)

(1) Dal copioso riassunto che del discorso Giolitti dà il "Christian Science Monitor" del 21 settembre 1917.

(\*) "Il movimento pacifista è stato accompagnato da gravi disordini ed è convinzione di quegli olandesi che sono in contatto con la situazione che sta sfuggendo al controllo delle autorità militari prussiane".

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

# Ne' sindaci, ne' commissari

I compagni di Trieste hanno pubblicato, in occasione delle recenti elezioni amministrative, ancora un numero del loro "Germinal" nel quale hanno esposto le ragioni del loro astensionismo che sono nella sostanza riassunte in queste loro affermazioni:

"Rinunziamo al diritto al voto, anzitutto per non partecipare ad un'azione che confermi la nostra rinuncia alla lotta per raggiungere migliori condizioni di vita associata nel Comune; ciò perchè, nelle presenti condizioni di vita, votare significa rinunciare ad ogni progresso e confermare il sistema di autorità che regola il disordine della società attuale".

"Si chiede al cittadino che voti, o meglio che rinunci per un certo numero di anni, ad interessarsi fattivamente delle cose sue e della collettività, delegando a pochi individui il presunto diritto di amministrare il bene pubblico in nome di tutti gli interessati".

"Il sistema vigente rende vana ogni eventuale velleità dell'eletto di porre in atto le promesse fatte nell'intento di carpirne il voto".

Ma oltre le generali dichiarazioni astensionistiche, il "Germinal" porta il seguente articolo, intitolato appunto "Ne' sindaci nè commissari", che esamina in modo particolare la situazione del comune in regime statale e che riteniamo pregio dell'opera riportare integralmente.

In questa campagna elettorale, uno degli slogans particolarmente cari ai partiti è la presunta catastrofe che rappresenterebbe per Trieste una prosecuzione del regime commissariale al palazzo municipale; laddove un'amministrazione elettiva — dicono unanimemente tutti i gruppi, dalla democrazia cristiana ai comunisti ed all'estrema destra fascista — costituirebbe senz'altro la salvezza della città, l'autentico toccasana dei mali

e delle disgrazie che l'affliggono. Con commovente candore e con squisita smemoratezza i politicanti ignorano che il funzionario del Prefetto al Comune è, per Trieste, una esperienza abbastanza recente, e che prima di lui per più di dieci anni sono stati proprio loro, gli "eletti", a dover affrontare i problemi della vita cittadina, con i brillanti risultati che tutti conoscono: disoccupazione cronica, crisi economica sempre più grave, problema della casa ecc.

Sul Commissario prefettizio non ci soffermeremo molto: figura del tutto burocratica, emanazione immediata della Prefettura e mediata del Governo, di questo deve rispettare la volontà ed eseguire gli ordini, nè più nè meno di qualsiasi altro impiegato statale. Estraneo al Comune che amministra, non ne conosce quasi mai gli aspetti caratteristici, i bisogni e le necessità particolari, che determinano problemi estremamente complessi e diversi da Comune a Comune. Nè più nè meno che i Prefetti, i Commissari rappresentano un mero strumento di volontà e di interessi lontanissimi — a dir poco — da quelli che dovrebbero esprimere l'Ente alla cui direzione sono preposti. Nel migliore dei casi — cioè quando il potere esecutivo non li costringe ad arbitrii e discriminazioni di natura politica — applicano imparzialmente leggi e regolamenti, con la freddezza distaccata del tecnico che maneggia lo strumento o del ragioniere che incolonna le cifre del bilancio. Nessun organo è in realtà più lontano di loro dall'animo e dalla sensibilità popolare, che d'altronde non pretendono e non affermano nemmeno di interpretare: Prefetti e Commissari, come del resto tutto il sistema amministrativo a base accentrata, sono il pesante retaggio di un periodo storico largamente superato.

Ma è forse vero, d'altra parte, che l'amministrazione elettiva — composta cioè da uomini almeno in teoria depositari della fiducia e della volontà dei cittadini — rappresenta il polo opposto del Commissario, l'esecuzione coerente del mandato degli elettori? Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale, possono, in altre parole, offrire quelle garanzie che il Commissario, per sua natura, non può nè è tenuto a dare? Quale forma di controllo esercita l'elettore sull'operato degli uomini ai quali ha conferito il compito di amministrare la cosa pubblica?

L'osservazione più ragionata e serena della realtà dimostra che solo formalmente l'organo elettivo si differenzia da quello nominato dall'Autorità centrale. Perché gli "eletti" — se onesti e preparati cittadini seriamente desiderosi di lavorare per il bene dei rappresentanti — ben presto saranno costretti fatalmente a risentire l'impotenza e l'amarezza di non potersi comportare in conseguenza dei principi enunciati oppure, nell'esercizio del potere, si corromperanno.

E' il sistema che non consente la libertà e l'autonomia dell'amministrazione comunale a cominciare dal Sindaco — dalla duplice-ambigua veste giuridica di Capo del Comune e di Ufficiale del Governo — per finire alla Giunta — vero terreno di battaglia per l'accaparramento delle cariche — chiave della vita sociale cittadina — ed allo stesso Consiglio Comunale nel suo insieme — dove la stratificazione dei gruppi nei rispettivi colori politici provoca ineluttabilmente contrasti d'opinioni sulla risoluzione dei quesiti affrontati, contrasti rispondenti alle diverse posizioni dei partiti stessi di fronte alle questioni discusse. Il contrasto si risolve in compromessi che non accontentano nessuno, nè le parti che pervengono alla transazione, nè i cittadini che di quest'ultima diventano, in definitiva, oggetto.

I partiti hanno un bel dire, insinceramente, che si deve fare dell'amministrazione e non della politica; per fare opera di semplice amministrazione, dovrebbero scomparire essi stessi, in quanto, nel sistema vigente, ogni problema sociale è visto e trattato in chiave politica.

L'autonomia del Consiglio Comunale, infine, è una chimera, una semplice espressione verbale che sa di beffa e di scherno; basti pensare che, alla luce delle leggi e delle

disposizioni che ne regolano i limiti di competenza (primo fra tutti l'attuale Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale), il Prefetto, che esercita le funzioni di controllo e di vigilanza su tutti gli Enti locali, può costringere il Comune a varare, annullare o modificare — e se il Comune vi si oppone, può provvedervi d'ufficio egli stesso — qualsiasi deliberato sul quale egli sia d'opinione contraria.

Un episodio clamoroso, in tal senso, si è avuto, alcuni mesi addietro, anche a Trieste; e, ove non vi fossero altre valide argomentazioni, crediamo basterebbe questa a dimostrare l'incapacità di qualsiasi amministrazione elettiva a risolvere, anche in minima parte, i problemi di fondo della vita cittadina.

A. F.

## La questione filologica

Siamo da tempo in possesso di un certo numero di saggi piuttosto estesi (nonchè interessanti) su questo argomento, oltre ad una replica di Baldelli all'ultimo articolo di Emilio Michelone pubblicato nell'"Adunata" del 13 settembre u.s. Alla redazione è venuto anche qualche richiamo alla funzione del nostro settimanale, funzione di critica e di propaganda con cui la discussione linguistica così come è stata impostata ha un rapporto troppo lontano per interessare più che un ristretto numero di studiosi specializzati.

Per queste considerazioni e in vista del fatto che per sua natura un dibattito di questo genere non può che prolungarsi ed estendersi in proporzioni imprevedibili, la redazione dell'"Adunata" ha ritenuto opportuno fermarsi a questo punto.

In merito all'ultimo articolo del Michelone (al quale l'Amministrazione si scusa di non aver potuto mandare nemmeno una copia del giornale per non essere riuscita a decifrare il suo indirizzo di ritorno) ci è pervenuta la seguente dichiarazione che pubblichiamo sulla parola dell'autore.  
Udine, 13-X-'58

Spett.le Redazione dell'"Adunata"

Nel no. 3, in "La questione filologica"; vedo che Emilio Michelone è incorso in un lapsus evidente. Nell'ottavo capoverso scrive: "Un altro rilievo che — lo riporto per l'insistenza del Petrozzi — avrei volentieri sorvolato".

E' chiaro anche dal contesto successivo che voleva dire "del Baldelli". E sarei grato se ciò fosse rettificato, perchè io non c'entro per niente.

Ossequi.

Alerame Petrozzi

## PICCOLA POSTA

In seguito alla pubblicazione delle prime puntate del nuovo Catalogo della nostra piccola libreria, non pochi compagni hanno scritto dall'Italia ed altrove richiedendo libri elencati, specialmente quelli che sono di vecchia edizione. Data la distanza, queste richieste arrivano spesso quando la sola o le sole copie esistenti se ne sono andate. Ai richiedenti mandiamo quindi quel che abbiamo, e contemporaneamente alla spedizione scriviamo due righe. Ci duole di non poter rispondere a tutti come vorremmo. I compagni che non ricevono niente perchè non abbiamo quel che domandano, ricambiamo qui il saluto, scusandoci di non poterli esaudire. — L'Amministrazione.



# L'affermazione del dogma

Dal giorno che l'uomo ha incominciato a dubitare di se stesso, della sua "particolarità" intrinseca, il suo pensiero vagò in una nebulosa di credenze astratte che, nel loro evolversi e dissolversi pseudo-filosofico, si tramutarono nelle mistiche concezioni di un "mondo" inesistente.

L'uomo, rinunciando alla "realtà immanente" che in lui era tripudio di vita nella sua edonistica concezione terrena, si affidò ciecamente ad una supposta quanto illusoria "divinità" alla quale, sull'altare "consacrato" di questa, fece volontario ed incosciente olocausto della sua individuale consustanzialità che venne rinnegata e condannata sulla nera croce dell'umano dolore.

Fu al decadere della giovane filosofia ellenica (dedita al culto dell'Arte, della Bellezza, dell'Amore e del Sapere) che una mortale stanchezza si impadronì di un mondo ch'era pieno di forza virile e come un diaccio brivido passò nell'aria festante della terrena e "pagana" concezione, come per annunciare l'approssimarsi di un pestifero alito di morte che avrebbe isterilito e distrutto il rigoglioso pensiero di una filosofia esuberante.

La "religiosità" cominciò ad invadere il mondo con le sue tenebre e la bellezza e la libertà della vita anemizzarono e perirono con l'introdursi di culti e di credenze orientali che infatuarono gli uomini con delle assurde convinzioni di oltre tomba.

Cosicchè cominciarono a influire sulla psiche dell'uomo delle strane concezioni ultraterrene che fecero decadere il pensiero filosofico, deteriorandolo dentro la tomba del funebre misticismo, rinunciatario alla più vera e bella realtà della vita. . . .

Il pensiero umano passò gradualmente — attraverso una fase sincretica in cui si cercò di fondere le più disparate concezioni filosofiche alle varie superstizioni religiose — dal così detto "intellettualismo" (col quale, giustamente, l'attività di indagare era affidata al raziocinio intellettuale) all'accennato misticismo, mediante il quale il dominio materiale-spirituale di una esistenza scapigliata venne sottoposto alla deleteria influenza di un sentimento religioso che si tramutò poi facilmente in una dogmatica dottrina. Ne conseguì, dunque, che l'uomo giudicando "insufficiente" la propria intelligenza (da qui ne scaturì la contraddizione della "ignoranza umana" elevata al "concetto di Dio") ripiegò su se stesso il libero spirito, sola verità concreta, e si abbandonò nella supina credenza teistica. E ad essa sacrificò tutte le sue gioie e le sue speranze, tutti i suoi sorrisi e, quello che è peggio, il sano raziocinio del suo intelletto.

Allora la filosofia, stanca, anemica e decaduta, si tramutò in teologia che è la pseudo-scienza dell'astrattismo più inconsistente che abbia mai elaborato il pensiero umano, in quanto essa è dedita a voler "dimostrare" una . . . esistenza divina che trae le sue origini dalla incapacità umana di spiegarsi il mondo entro l'ambito empirico di una conoscenza cosmologica con l'ausilio dei cinque sensi di cui siamo in possesso. . . .

Fu così che, antepoendo la "divina trascendenza" alla umana immanenza, si distrusse nella mente dell'uomo ogni concetto di conosciute e conoscibili verità terrene per innalzare su queste il chimerico piedistallo dell'illusione più astratta, della ignoranza più pretenziosa.

Ed il dogma divino venne sancito dai sacerdoti della chiesa teologica, in saecula seculorum (?), come un "verbo rivelato", come un "valore assoluto", spingendo l'uomo a vivere nel regno oscuro delle più amare, opprimenti e fredde rinunce . . . all'ombra di una croce che si erge funerea come un lugubre spettro, simboleggiante la Rinneazione e la Morte.

S. F.

# Bibliografia

Al precedente fascicolo sulla "Storia del Movimento Operaio", del quale ci siamo occupati in un precedente numero, Ugo Fedeli ne fa seguire un secondo, allo scopo di offrire al venturo storiografo, che si volesse assumere il compito di scrivere una vera storia di quel movimento, sul campo internazionale, tutta una bibliografia di autori e di opere, che ne indicano la nascita ed il graduale progresso.

La storia del movimento operaio è fatta di lacrime e di sangue, che i Governi reazionari, protettori della classe padronale, hanno fatto versare agli schiavi della gleba, della fabbrica e della miniera: storia di lotte quella, dove le prime avanguardie hanno lasciato qualche volta persino la vita; e che l'odierno proletariato, quasi completamente sconosciuto, credendo, forse che le conquiste, bene o male, odierne, gli siano piovute dal cielo; e non si preoccupa di conoscere, contentandosi di vivere colla testa nel sacco, e lasciandosi condurre dalla panciaticista burocrazia sindacale, o facendosi strumento cieco di quei partiti, che furono, e saranno, i suoi eterni nemici, anche se oggi, sotto la maschera "democratica", più o meno cristiana, vogliono fargli intendere di riconoscere i suoi diritti, e di difenderli.

Se il proletariato continuerà il suo andazzo su questa china, avrà tempo e modo di accorgersi del suo grave errore, cosa che noi non gli auguriamo di certo.

Intanto, se una Storia del Movimento operaio sarà scritta, essa verrà a costituire un nuovo documento di grande importanza, da aggiungere nella letteratura del movimento sociale. Ma non sarà mai letta su libri dalla grande maggioranza proletaria; la quale, al più, si compiacerà di qualcuno che si assuma l'impegno di narrargliela verbalmente, tale storia. Così, nella maniera come va facendo il nostro Ugo Fedeli, colle sue conversazioni culturali al Centro "Olivetti". — Sistema questo che dovrebbe essere imitato e diffuso da altri elementi coraggiosi e spregiudicati, di modo, perlomeno, da bilanciare con quello della propaganda "Fides", che invade le organizzazioni operaie.

Intanto questo nuovo lavoro del compagno Fedeli, fatto colla meticolosità, diciamo... certolina, si rivela di grande interesse, in quanto incoraggia lo studioso di buona volontà, che se ne vedrà agevolato nel suo lavoro, e nelle sue ricerche.

Solo che avremmo voluto dall'amico Fedeli, una più larga documentazione sulle lotte operai in Sicilia, che come egli sa, non furono meno coraggiose che altrove, anche se non altrettanto fortunate; e che costarono alla valorosa falange pioniera, sacrifici immensi, e la vita stessa.

E non solo per il clamoroso episodio dei Fasci siciliani operai del '93, colle feroci condanne dei Tribunali giberna, gli eccidii militari, come quelli di Catalabiano, San Luri, Conselice, Caltavuturo, Serradifalco, Giardinelli, Bitonto; ma anche per le vittime individuali del piombo latifondista, per cui caddero sotto le fucilate sparate da dietro la siepe: Lorenzo Panepinto, Bernardino Verro, Cola Alongi, Nicolò Rumori e Accursio Miraglia.

Del Colajanni poi, oltre a due opuscoli, va ricordato il libro, di grande interesse documentario: **Gli Avvenimenti in Sicilia**, che si riferisce appunto all'episodio dei Fasci.

Altri pubblicisti, come il Bruccoleri, Cammareri Scurti, Filippo Cordova, Gaspare Nicotri, Nicola Barbato, Giuseppe De Felice, Enrico Lonca, si sono occupati, con libri, opuscoli ed articoli su giornali e riviste della questione operaia, per cui, colui che domani si volesse veramente interessare di un lavoro storico del genere, non dovrebbe trascurare di attingere a quelle fonti, non tutte da me qui citate.

Nino Napolitano

Quando governo e popolo sono in disaccordo, il governo è generalmente dalla parte del torto.  
Edmund Burke

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**New York City.** — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the **Libertarian Center** — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on Saturday November 15 at 7:30 P. M.

\*\*\*

**New York, N. Y.** — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M. Raccogliamo a tutti di intervenire così si passerà una serata insieme. — **Il comitato.**

**Paterson, N. J.** — Sabato sera, 15 novembre, dalle ore 8:30 in poi avrà luogo nei locali del **Dover Club**, 62 Dover Street, Paterson, l'annuale Festa della Frutta a beneficio della Stampa Libertaria e Vittime Politiche. Vi sarà un abbondante Banco di Beneficenza, una buona Orchestra e Ballo.

I compagni e gli amici di Paterson e dei dintorni sono sollecitati ad intervenire con le loro famiglie. — **Gli Iniziatori.**

\*\*\*

**Bristol, Conn.** — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo la terza domenica di novembre, cioè il 16 al solito posto, alle ore 12 — Mezzogiorno. Gli amici sono sollecitati ad intervenire. — **Il Gruppo L. Bertoni.**

\*\*\*

**Newark, N. J.** — Domenica 16 novembre al 144 Walnut St. all'Ateneo dei compagni spagnoli, alle ore 3:30 avrà luogo la prima ricreazione mensile pro' "L'Adunata dei Refrattari". Ai compagni cui sta a cuore la vita del giornale si fa caldo appello perchè siano presenti come per gli anni passati. La propaganda delle nostre idee di libertà in questo ambiente rassegnato al giogo della tirannide ed allo sfruttamento del salariato, è tanto più necessaria quanto più rare sono le sue voci. — **L'Incaricato.**

\*\*\*

**Detroit, Mich.** — Sabato 22 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che amici e compagni saranno presenti. — **I Refrattari.**

\*\*\*

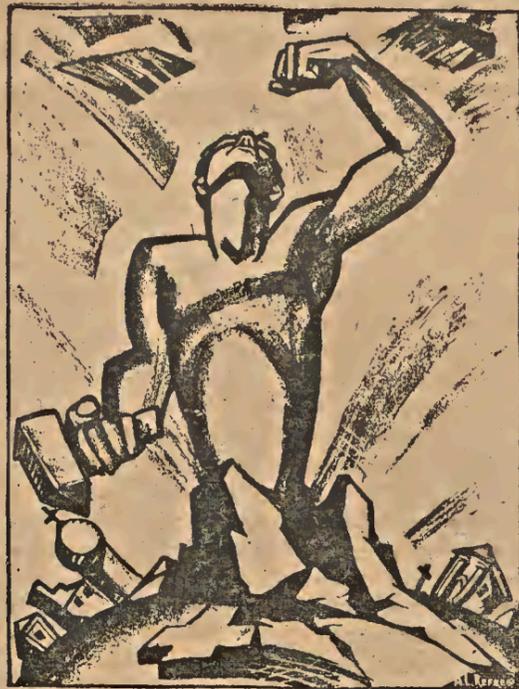
**East Boston, Mass.** — Sabato 6 dicembre, alle ore 8:00 P. M., nella sede del Circolo Aurora in Maverick Square, avrà luogo la seconda festa di autunno con cena familiare e discussione. I compagni e gli amici che simpatizzano col nostro ideale sono sollecitati ad essere presenti con le loro famiglie. L'ora è quanto mai urgente per chi si interessa dell'avvenire che le forze della reazione s'adoperano con tutti i mezzi a rendere fosco e minaccioso. — **Circolo Aurora.**

\*\*\*

**San Francisco, Calif.** — Sabato 13 dicembre 1958, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — **L'Incaricato.**

\*\*\*

**Philadelphia, Pa.** — Dalla festa del primo novembre u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$100, compresa la contribuzione di \$10



Drawn by A. L. Refregier

da parte di un compagno. A tutti il nostro vivo ringraziamento e arrivederci un'altra volta. — **Il Circolo di Emancipazione Sociale.**

\*\*\*

Riceviamo e pubblichiamo:

Nei giorni 20 e 21 settembre 1958 si sono riuniti in casa di Amedeo Vannucci, a Livorno, compagni di diverse località che hanno deciso d'iniziare la pubblicazione d'una edizione italiana dell'Enciclopedia Anarchica di Sebastien Faure.

Il testo dell'Enciclopedia sarà rigorosamente fedele a quello originale di lingua francese.

L'Enciclopedia sarà pubblicata in fascicoli di almeno 16 pagine ognuno e, sia nel formato, come nella disposizione tipografica, sarà eguale a quella originale. Verrà pubblicata in fascicoli sia per facilitarne l'acquisto, sia per svilupparne la diffusione. Il prezzo d'ogni fascicolo è stato determinato in lire cento per l'Italia e lire centocinquanta per l'estero. L'Enciclopedia non è un'opera commerciale, bensì un'opera di educazione anarchica.

Lo scopo fondamentale di questa iniziativa è quello di dotare il movimento anarchico di lingua italiana ed i suoi militanti d'una pubblicazione di grande valore ideologico e culturale, ove tutti, studiosi, partigiani ed anche avversari dell'anarchismo, desiderosi di ampliare le proprie cognizioni e la propria cultura, potranno documentarsi su ogni soggetto, scientifico, filosofico, politico e sociologico dal punto di vista anarchico. S'invitano perciò tutti coloro ai quali detta pubblicazione può e deve interessare, a sottoscrivere ed a prenotarsi sin d'ora e ciò allo scopo specifico sia di affrettarne la pubblicazione, sia per avere sin dall'inizio un'idea approssimativa del numero delle copie da stampare. Sulla stampa anarchica sarà dato periodicamente il resoconto finanziario.

Per ogni chiarimento, comunicazione, ecc. come per ogni invio di danaro indirizzare a **Vannucci Amedeo** — Via del Vigna — Livorno.

Per i residenti in Italia si consiglia di servirsi del Conto Corrente Postale intestando così: **Vannucci Amedeo** — Conto Corrente Postale 22/934 — Livorno.

Per il gruppo editore:

**Rolando Giovanni** — Serra Tomaso  
**Vannucci Amedeo**

La redazione dell'"Adunata" pubblica questa comunicazione per dovere editoriale. Si premura tuttavia d'informare i lettori che ciò facendo non intende avallare l'iniziativa perchè non ha alcuna conoscenza del lavoro di preparazione necessario ad una simile iniziativa. — n. d. r.

## AMMINISTRAZIONE N. 46

### Abbonamenti

Cleveland, Ohio, T. Pistillo \$3; Hershey, Pa., C. Cifani 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

Pittsfield, Mass., A. Cimini \$3; Williamson, W. Va., M. Larena 5; Renton, Pa., T. Pradetto 10; Tampa, Florida, P. Ficanatta 3; Cleveland, Ohio, T. Pistillo 7; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 10; Urbana, Ill., O. Moscatelli 5; Philadelphia, Pa., come da comunicato Il Circolo Em. Sociale 100; Hershey, Pa., C. Cifani 7; Totale \$150,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1793,18	
Uscite: Spese	441,95	
		2235,13
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	150,00	156,00
Deficit dollari		2079,13

## NORME PER I CORRISPONDENTI

La Redazione dell'"Adunata" accoglie con piacere gli scritti di compagni che abbiano da dire cose utili all'elaborazione ed alla diffusione delle idee anarchiche.

Le corrispondenze e le comunicazioni che vogliono trovar posto nel numero successivo, devono arrivare all'indirizzo del giornale — P.O. Box 316 — New York 3, N. Y. — nelle ore antimeridiane del lunedì d'ogni settimana.

Le corrispondenze anonime saranno cestinate.

La Redazione si riserva il più ampio diritto di eliminare dalle corrispondenze e dagli articoli inviati allusioni od accenni che potessero impegnare il giornale in odiose e sterili polemiche personali.

I testi inviati per la pubblicazione non si restituiscono.

La Redazione dell'"Adunata"



## Il "diritto al lavoro"

Per "diritto al lavoro" i promotori di questa formula intendono la promulgazione di leggi statali facenti divieto ai datori di lavoro di inserire nei loro contratti con le unioni operaie clausole con cui si impegnano di dare impiego soltanto a lavoratori che appartengano all'unione contraente. In altre parole, costoro non intendono già il diritto di ogni lavoratore a trovare impiego permanente a condizioni che gli assicurino, per sé e per la sua famiglia il necessario all'esistenza, bensì il diritto di lavorare a quanti non appartengano ad organizzazioni di loro scelta. Insomma, è un insulto al vero e proprio diritto al lavoro eguale e rispettato per tutti.

Nelle elezioni della settimana scorsa il cosiddetto "diritto al lavoro" era sottoposto al referendum popolare in sei dei quarantanove stati dell'unione: Ohio, California e Washington — stati ad alto sviluppo industriale — nel Colorado e nell'Idaho — due stati prevalentemente minerari — e nel Kansas, prevalentemente agricolo. Solo in quest'ultimo ha l'elettorato approvato il principio del "diritto al lavoro", intesa come abolizione della clausola unionista nei contratti di lavoro; negli altri cinque l'elettorato ha risposto negativamente.

I politicanti ed i giornalisti della greppia, cercando di trarre profitto persino dalla sconfitta di questa proposta reazionaria dei loro padroni e consorti, attribuiscono le cinque sconfitte subite su questo terreno alla grande potenza finanziaria e corruttrice delle unioni. E si capisce che le burocrazie unioniste si siano date da fare per difendere il loro potere di contrattare con i datori di lavoro le condizioni della perpetuazione della loro autorità. Ma quando si tratta di quattrini da spendere nelle fiere elettorali, i capitalisti ne hanno ancora di più di quanto possano averne i mandarini unionistici. Le ragioni vere della sconfitta del proposto divieto ai datori di lavoro di impegnarsi a non dare impiego che ai lavoratori tesserati dall'unione, devono essere altre.

C'è, infatti, la convenienza che gli stessi datori di lavoro hanno nel trattare con due o tre capi unionisti; invece che con decine di migliaia di operai; c'è la stabilità dell'andamento aziendale una volta concluso il contratto di lavoro per la durata di due, tre, quattro, cinque anni consecutivi; e c'è, infine, il tornaconto elettorale di quei politicanti che affidano la propria fortuna politica alla funzione eminentemente onoraria che si assegnano di... tribuni del popolo lavoratore.

E dal lato degli elettori stessi, ci sono l'illusione e la speranza che l'unione protegga effettivamente gli interessi dei lavoratori salariati — illusione e speranza che coincidono poi esattamente con l'ingenua credenza che gli eletti del suffragio universale vadano effettivamente al Parlamento e al Governo per tutelare gli interessi dei cittadini elettori e non elettori.

Ma le illusioni non hanno l'abitudine di durare eternamente. I cittadini che si fidano delle buone intenzioni dei loro eletti al governo della cosa pubblica si svegliano un bel giorno a constatare che un giogo pesante fu messo loro al collo; e, prima o poi, i lavoratori che riposero la loro fiducia nella saggezza e nella virtù dell'unione finiranno per accorgersi che si sono soltanto addossati, senz'avvedersene, il peso di una nuova casta di parassiti non meno esosa né più umanitaria delle antiche.

## Ancora una testimonianza

Viene da fonte insospettabile e dice testualmente, nelle parole che traduciamo dall'ultimo numero del settimanale C.N.T. di Tolosa:

— Il cardinale primate di Spagna, Pla y Deniel ha dedicato una sua lettera pastorale al defunto Pio XII in cui, di passaggio allude alla guerra civile, o crociata, del 1936-1939: "E noi spagnoli — dice il cardinale — non dimentichiamo i suoi

speciali messaggi dedicati alla Spagna alla fine della nostra guerra di liberazione e Crociata, con cui, rivolgendosi a tutti gli spagnoli, così si esprimeva: "Con gioia infinita ci rivolgiamo a voi, figli diletissimi della cattolica Spagna, per esprimervi le nostre paterne congratulazioni per la pace e per la vittoria con cui Iddio si è compiuto coronare l'eroismo cristiano della vostra fede e della vostra carità provata da tanti e tanto generosi patimenti".

Altro che pastore angelico!

Quello là doveva avere sul cuore le setole più dure di quelle d'un cinghiale.

## L'era dei generali

Uno dei redattori-proprietari del "New York Times" enumera in un articolo di politica estera pubblicato il 3 novembre da cotesto giornale, i generali che si trovano in questo momento al posto di capi di stato. Enumerazione quanto mai interessante, sebbene incompleta.

Alla presidenza degli Stati Uniti, nominalmente almeno, è il generale Eisenhower circondato da una vera e propria legione di generali e di ammiragli nei posti più significativi dello Stato, dal suo segretariato ufficiale alla direzione dell'Ufficio d'Immigrazione. Nel Messico i generali, se non sono alla presidenza la loro presenza si profila quasi invariabilmente all'ombra di questa.

Nell'America Latina il generale Batista regna da oltre un quarto di secolo su Cuba, Trujillo sulla Repubblica Dominicana, il Generale Stroesser è presidente del Paraguay, il colonnello Lemus su El Salvador, l'ammiraglio Larraqabal sul Venezuela. Sino allo scorso maggio il generale Aramburu fu alla testa del governo provvisorio della Repubblica Argentina, che era stata per un decennio sottoposta al giogo del colonnello Peron; e proprio in questi giorni il generale Ibanez nel Campo assume la presidenza del Cile. Il giornalista-proprietario del "Times" dimentica che la repubblica del Nicaragua è ancora governata dai figli del vecchio dittatore generale Anastasio Somoza, uno dei quali (Anastasio, jr.) è pure un generale e comanda l'esercito di cui è capo nominale il fratello presidente, Luis Somoza. Nel Guatemala è ancora un generale alla presidenza, in conseguenza di elezioni manipolate alla maniera dei colpi di stato.

In Europa, il generale de Gaulle governa in Francia; Francisco Franco detta la legge in Spagna; Tito, maresciallo, regna in Jugoslavia; il maresciallo Vorosilov nell'Unione Sovietica.

In Africa, il colonnello Nasser presiede alle sorti dell'Egitto ed a quelle dell'Unione Araba da lui organizzata.

In Asia, il generale Chehab detiene il potere nel Libano, il Generale Kassem nell'Irak, il generale Ayub Khan nel Pakistan, il generale Ne Win nella Birmania (Burma), il maresciallo Sarit nel Siam (Thailand) e il generalissimo Chiang Kai-shek in Formosa (Taiwan). Conforme alla politica del governo federale di Eisenhower il generale Mao Tse-tung, dittatore della Cina continentale con più di mezzo miliardo di abitanti, è completamente ignorato.

Il fatto che tutti costoro sono generali al governo non vuol dire che siano tutti della stessa denominazione politica. Eisenhower è... repubblicano-biblico-conservatore. Batista, Trujillo, i Somoza, Stroesser sono dittatori di vecchio stampo, cioè per prepotenza militare. Franco è fascista, Tito è comunista-dissidente, Ne Win è socialista, Mao è approssimativamente bolscevico, Chiang Kai-shek mandarinesco. De Gaulle raccoglie in sé e nel suo seguito tutti i colori dell'iride. Hanno però in comune tutti la tate militarista e mentre la loro presenza denuncia l'incoscienza popolare che li tollera, costituiscono per l'avvenire un doppio pericolo in quanto che, militari di educazione e di professione, preparano la guerra ai concorrenti stranieri ed agli indocili domestici anelanti alla libertà.

Naturalmente il giornalista del "Times" ama far

credere che l'ascesa di cotesti generali al potere è un effetto della guerra fredda.

Ma se si riflette che nella maggior parte dei casi la loro ascesa precede l'esplosione sorda ed insidiosa della cosiddetta guerra fredda, c'è piuttosto da domandarsi se la guerra fredda non sia conseguenza del potere di cui furono investiti i militaristi dall'incoscienza e dall'ignavia delle popolazioni sottomesse.

## Cattolici e razzisti

Maestri in ciarlataneria, i sacerdoti della chiesa cattolica non si sono lasciati sfuggire l'occasione di prendere pubblicamente una posizione netta in opposizione alla segregazione per motivo di razza. I pronunciamenti dell'episcopato cattolico in materia sono stati poco men che sensazionali nel corso di questi ultimi anni, specialmente in certi distretti del South dove i cattolici sono già una minoranza considerevole, come nella Louisiana.

Lo scorso settembre, convocata presso la Loyola University di Chicago, la prima assemblea della "Conferenza Nazionale Cattolica per la Giustizia fra le Razze" (i cattolici, come si vede, non si lasciano superare dai bolscevichi nella sonorità dei titoli) il vescovo ausiliario di Chicago, mons. Raymond P. Hillinger arrivò a dire con cipiglio olimpico che coloro i quali non accettano in pieno l'uguaglianza delle razze, vuol dire semplicemente "che non sono cattolici, è non c'è via di mezzo".

Ma, riporta la rivista "Time" del 15 settembre, i 400 delegati presenti segnarono indizi di una condotta tutt'altro che conforme a questo principio da parte non solo dei laici cattolici ma anche da parte del clero. Eccone alcuni:

— L'Ufficio addetto alle Relazioni fra le diverse Razze (Race Relations Bureau) che ebbe vita per undici anni in seno alla National Catholic Welfare Conference, fu abolita nel 1955 come sezione distinta col pretesto della "mancanza di fondi".

— Il Comitato Cattolico del South, fondato nel 1939 per lo studio dei problemi sociali ed economici del South, è stato eliminato dall'episcopato Meridionale nell'assemblea annuale della gerarchia cattolica nel 1956, tanto all'ebetichella che l'Almanacco Nazionale Cattolico del 1958 lo registra come se fosse ancora in vita.

— L'energica campagna intrapresa dall'arcivescovo Joseph Francis Rummell di New Orleans contro la segregazione per motivo di razza è sfumata sotto la pressione del laicato e per effetto della opposizione segreta di molti membri del clero stesso, a tal punto che la integrazione nelle scuole parrocchiali promessa dall'arcivescovo è stata rimandata.

— Cinque anni fa esistevano cinque Centri cattolici aperti ai fedeli di tutte le razze, sotto il nome di Friendship Houses (Case dell'amicizia): a Chicago, a New York, a Washington, a Portland-Oregon ed a Shreveport, Louisiana. Ora non esistono che quelle di Chicago e di New York.

— Una risoluzione approvata dall'assemblea di Chicago ha deplorato quelle organizzazioni fraterne, come i Cavalieri di Colombo, che escludono i negri dal proprio seno persino negli stati del Nord.

— Un'altra risoluzione ha denunciato lo scandaloso contegno di "molti ospedali cattolici, i quali mantengono in uso sistemi di segregazione per motivo di razza" ("Time", 15 settembre 1958).

Le ragioni che inducono — quasi duemila anni dopo la fondazione del loro culto — il clero cattolico statunitense a fare il gesto di sostenere il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini senza distinzione di razza, sono ovvie e si possono riassumere in due: l'opportunità di fare con maggiore successo opera di proselitismo all'interno degli S. U., e l'opportunità di facilitare l'opera delle missioni cattoliche fra le genti di colore abitanti fin nelle più remote regioni dell'Africa e dell'Asia.

Ma il principio teorico, come al solito, piega all'urto degli interessi, dei pregiudizi, e delle convenienze pratiche.

L'autorità eternizza ciò che dovrebbe passare e rimuovere, e lascia perire ciò che dovrebbe essere conservato, ed è soprattutto sua colpa se l'umanità rimane stazionaria.

W. Goethe